

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN TOSCANA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica di Massa-Carrara, Aldo Giubilaro.

L'audizione comincia alle 10.15.

PRESIDENTE. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

Noi stiamo facendo un'indagine sullo stato dell'arte dell'attuazione dei processi di bonifica e/o messa in sicurezza dei cosiddetti siti di interesse nazionale. Ce ne sono quattro in Toscana, tra cui quello di Massa-Carrara, che dovremo visitare domani. Abbiamo ascoltato l'Agenzia per l'ambiente, che ci ha delineato un quadro, numerosa documentazione ci è pervenuta.

Ci riserviamo, in futuro, anche di fare un approfondimento sul ciclo dei rifiuti complessivamente. Abbiamo segnali che anche in questa regione c'è qualche problema, ma oggi in

maniera particolare vorremmo approfondire anche con voi eventuali indagini di carattere giudiziario che riguardino il tema delle bonifiche e dei siti di interesse nazionale.

Cederei la parola al dottor Aldo Giubilaro, procuratore della Repubblica, che è accompagnato dalla dottoressa Alessia Iacopini, sostituto procuratore attività estrattiva cave, e dal dottor Alberto Dello Iacono, sostituto procuratore, che si occupa delle problematiche dei rifiuti in generali. Ovviamente, se avete qualche altra segnalazione, visto che siamo qua, la raccogliamo molto volentieri.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. I colleghi, che si occupano specificamente del gruppo urbanistica e ambiente, possono dare un valido e utile contributo a questo mio intervento. Dico, però, da subito che, per quanto riguarda i siti di interesse nazionale, non ci sono particolari e specifiche indagini sul punto, posto che «non rientra» nella competenza specifica di una procura, che – dico una banalità a conoscenza di tutti – si occupa dei reati.

L'intervento di natura amministrativa di altre articolazione dello Stato compete a loro. Noi ce ne occupiamo nella misura in cui si configurano dei reati. Quello della bonifica per fatti successi nel tempo, quando ancora non era previsto come reato il mancato intervento per la bonifica, purtroppo ci vede soltanto «spettatori» e nulla di più.

È ovvio che non possiamo che sollecitare – forse dico un'altra cosa superflua – che ci sia un intervento. Di luoghi che hanno una certa criticità dal punto di vista ambientale, dell'inquinamento e così via, nella provincia di Massa-Carrara ce ne sono diversi. Negli anni Sessanta, ma posso sbagliare, 1965-970, la provincia di Massa-Carrara, soprattutto la parte del litorale, era caratterizzata dall'insediamento di numerose aziende che svolgevano attività nel campo chimico, petrolchimico, la Rumianca e non me ne vengono in mente altre.

In quegli anni, per scarsa sensibilità verso il problema – non si avvertiva, per l'appunto, quali fossero i problemi, i guai, i guasti, le reazioni provocate dall'inquinamento – è stato fatto di tutto e di più.

Sappiamo anche di aree leggermente più interne rispetto alla costa, più vicine al centro abitato, dove pure è stato sotterrato di tutto, tutti i tipi e forme di rifiuti. Anche quelle, quindi, sono aree particolarmente pericolose per la salute, che andrebbero bonificate. Qualcosa dobbiamo cercato di fare, per quello che rientra nelle nostre competenze, ma vista la normativa, più di tanto non abbiamo potuto fare.

Certo, quello dei rifiuti è un problema, ma vorrei dire come un po' dappertutto, abbastanza urgente nel nostro circondario, non dal punto di vista di infiltrazione di criminalità organizzata.

Obiettivamente, non risulta, non ci sono dati oggettivi o emergenze che possano farci dire che nel ciclo dello smaltimento dei rifiuti ci siano forme di criminalità organizzata.

C'è una qualche forma di criminalità, ma locale, nella combinazione tra imprenditoria e poteri pubblici e privati, un'area abbastanza opaca, in cui purtroppo si realizzano fatti di rilevanza penale, dei quali ci siamo occupati e ci occupiamo e, ovviamente, continueremo a occuparci.

Più nello specifico, per una parte le può dire il collega Dello Iacono, perché le segue – ovviamente, ne sono a conoscenza anch'io, ma è lui a seguire direttamente – per un'altra parte la collega dottoressa Iacopini, riguardo al mondo delle cave, un mondo tutto a sé, tutto particolare, che merita un'attenzione tutta sua.

Non mi pare, ma è una valutazione un po' alta, per quello che posso e possiamo vedere e constatare, che ci sia una sensibilità e un'operatività conseguente a una sensibilità particolare da parte, in genere, delle articolazioni pubbliche dello Stato a tutti i livelli.

Il problema dei rifiuti viene sì preso in considerazione, ma non c'è quell'incisività dei controlli, della prevenzione, quell'attenzione, quella predisposizione di mezzi, di uomini, con cui ci si possa occupare in maniera più specifica di questo problema. Mi rendo conto che l'amministrazione comunale non viva tempi di particolare abbondanza di mezzi, strutture, uomini e via dicendo.

Anche loro hanno, obiettivamente, dei limiti particolari per occuparsi anche di questo, ma vedo che non c'è una particolare attenzione, una sensibilità particolare a questo problema. Sono molte le segnalazioni a livello giornalistico di luoghi di discariche, ma chi dovrebbe... Voi capite – apro e chiudo una parentesi – che quando si viene a sapere di una discarica abusiva, gli accertamenti, che pure vengono fatti doverosamente, poi non arrivano più in là di tanto.

La natura oggettiva di queste piccole discariche abusive sparse sul territorio non porta a risultati particolari, e comunque sono oggettivamente fatti molto più modesti, molto più circoscritti rispetto all'economia generale dei reati in questa materia. Sono, quindi, fatti tutto sommato marginali, episodi. Sommati, però, all'uno all'altro, danno la sensazione di un territorio non sufficientemente monitorato e controllato. Su questo andrebbero sensibilizzate una volta di più, nella misura in cui ciò è possibile e voi, per esempio possiate farlo, le autorità locali, altrimenti si arriva a poco.

Di fatti di una certa complessità, gravità e di una certa delicatezza in termini di rifiuti ce ne sono, ce ne sono stati e ce ne stiamo occupando. Siamo ancora alle fasi iniziali. Neanche a farlo apposta, alcuni sono stati denunciati abbastanza di recente. Ce ne stiamo occupando.

Chiaramente, nella fase iniziale la sensazione è che sia stato commesso qualcosa di effettivamente grave, non soltanto in ipotesi astratta, ma siamo in fase accertamenti, e quindi è tutto da vedere. Da qui a quattro, cinque o sei mesi, si potrà dire qualcosa di più concreto e specifico, magari sulla base di conclusioni già belle e prese, ma a oggi più che un'ipotesi non possiamo fare.

Venga al versante cave. Lì il problema è tutto particolare. Quello delle cave è un mondo per certi versi staccato da tutto e da tutti, un mondo a sé, un mondo chiuso. Normalmente, i titolari delle aziende che operano le estrazioni dalle cave per una serie di motivi vecchi, ormai abbastanza incancreniti sul territorio, sostanzialmente le gestiscono come se fossero delle cose del tutto private e personali. Questa è un po' la sensazione, ma più che una sensazione, è quasi una forma di realtà.

C'è, quindi, il problema che i rifiuti non siano trattati per come dovrebbero essere, secondo norme di legge. Resomi conto di questo – ormai, parlo di qualcosa che risale a circa un paio di anni fa, poco più o meno – ho dato il via, assieme ai colleghi della procura, a una sorta di «campagna» nei confronti delle cave. Lì non c'era nessunissima forma di controllo.

Fino a circa due anni fa, i controlli erano uno, forse due per cava – a due non si arrivava – ogni cinque o sei anni. Agevolati dalle condizioni, dalla situazione del momento, erano portati a fare quello che volevano. Una volta, non c'era particolare sensibilità, voglia, desiderio, possibilità oggettive, di fare controlli da parte della pubblica amministrazione, tradotto in italiano da parte del comune. Vorrei dire che i controlli preventivi, *a posteriori*, erano quasi inesistenti. Obiettivamente, chi si trova in condizioni di fare tutto quello che gli pare, piace e gli torna più comodo fare, senza che ci sia nessuno che lo controlli, gli imponga dei limiti e dei paletti, lo fa.

Ho dato il via, allora, a un'attività di indagine direi a 360 gradi nei confronti del mondo delle cave, partendo da un accertamento a tutto tondo sulle cave. È da tener presente che queste sono circa 120, quindi l'indagine non poteva coinvolgerle immediatamente tutte. Giusto per cominciare a fare dei sopralluoghi e rilevare documentazione a monte alle cave o agli uffici, ci vuole personale. Poniamo due a monte e, in base alla consistenza, alla grandezza della cava, degli uffici e così via, moltiplicando per 120, ci volevano 1.200 uomini: dove si pigliano?

Si è fatta, allora, una sorta di piano – siamo al primo, poi al secondo, poi al terzo, tra poco partirà il quarto – di quattro o cinque cave per volta. Già questo ha comportato dei grossi problemi... La prima volta, mi pare quattro, la seconda volta cinque, la terza volta ancora cinque.

Già questo ha comportato un grosso impegno organizzativo, tanto che mi sono rivolto a persona disponibilissima e sensibilissima, che ha capito il problema, si è reso conto e mi ha dato una grossissima mano, il generale comandante della Guardia di finanza, all'epoca Corpo forestale,

di Firenze. Abbiamo parlato, gli prospettato la situazione. Lui ha messo a disposizione 40-50 comuni prelevandoli dalle altre unità locali, Grosseto, Siena e via dicendo, per questo...

PRESIDENTE. Attività di controllo sul territorio.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Acquisita la documentazione, le verifiche, gli accertamenti e altro, tutto è arrivato in procura, che ha elaborato via via – di un particolare molto interessante vi parlerà la collega Iacopini – e ho aperto i vari procedimenti nei confronti di ciascuna cava.

C'è il problema, a questo punto, di chi gestisce questi processi in procura. Noi siamo cinque sostituti, raramente siamo stati cinque. Su 72 mesi, siamo stati in cinque soltanto 26. Abbiamo sempre operato in quattro sostituti, per una diecina di mesi, se non quindici, addirittura con la mancanza di due sostituti, con tre soli su cinque, quindi con grossissimi problemi. A fronte di un organico di 28, spesso abbiamo dovuto lavorare con dieci unità in meno.

Siccome non abbiamo la capacità di fare la moltiplicazione né dei pani né dei pesci, ma neppure del personale, più di tanto non si può fare. Si sono avute, quindi, grosse difficoltà per questa questione della forza lavoro in procura. Arrivano in ufficio, dove per forza di cose ci si ferma. Oltretutto, la procura non si occupa solo di questo.

La procura ha messo su una serie di altre indagini su altri settori, ugualmente gravi, ugualmente delicati, che comporta un grossissimo impegno, senza dire delle attività normali, dei processi normali, omicidi. Si è definito proprio ieri, con il collega Dello Iacono, il problema delle bande, di grossissimi fatti di sangue tra le une e le altre, duplici omicidi, un'altra serie di fatti che non c'entra nulla con riferimento specifico a quella situazione. Si dà, però, l'idea di come una procura più di tanto non può andare avanti senza le risorse umane necessarie per poter far fronte.

Tutto questo serve a dire che ho avuto la ventura, vorrei dire la fortuna, in occasione di un primo omicidio colposo alle cave, poi di un secondo omicidio colposo alle cave – in un caso con la morte di una persona, nell'altro di due, o viceversa, non ricordo, ma in ogni caso a distanza di un mese sono successi dei fatti purtroppo gravemente tragici, sono morte una persona e due persone – di prendere contatti con il presidente Rossi, il quale in un colloquio nel mio ufficio è venuto a manifestare solidarietà, ma così il problema non si risolve.

Il problema si risolve se si riesce a creare una forma di controllo che abbia una caratteristica di «serietà», cioè che abbia un'incisività concreta, effettiva, altrimenti non si arriva assolutamente a

nulla. Di queste situazioni se ne verificheranno una ogni quattro... Quando il Padreterno deciderà, non certo quanto noi saremo in grado di evitarle, di impedirle.

Chiaramente, sintetizzo, perché tutta la storia è durata 6-8 mesi. Si è fatto un primo protocollo per la tutela sui luoghi di lavoro. Un secondo protocollo si è firmato circa un mesetto fa, il 30 di gennaio, per il controllo delle cave, oltre che per la parte tributaria e fiscale e quella della tutela sui luoghi di lavoro, ambientale in senso lato, urbanistico, geologico, ambientale vero e proprio, paesaggistico, tutto il resto.

Questi protocolli hanno la loro importanza da due diversi punti di vista. Anzitutto, prevedono la messa a disposizione da parte della regione, con fondi della regione, quindi senza nessun aggravio per noi amministrazione della giustizia, per Lucca in misura minore perché c'è un numero di cave inferiore al nostro, per noi venti persone, che vanno a fare... No, mi sbaglio: si tratta di unità che vanno a fare i controlli su per le cave, non solo come unità, come persone, ma anche come mezzi, macchine, persone, attrezzature, tutto quello che può servire.

Dall'altro, lato, mette a nostra disposizione, della procura, 20 unità. Ho detto, infatti, al presidente, e ripeto quello che ho detto poc'anzi, che vanno benissimo gli accertamenti, che nasca la segnalazione su notizia di reato, la quale arriva: noi che cosa facciamo? Tutto rimane bloccato. Ho bisogno anche di una forza lavoro che ci dia una mano. Chiaramente, non può darci una mano per le decisioni giudiziarie, che competono a noi, ma per l'aspetto puramente concreto, pratico, operativo, ci possono dare una mano.

Chiaramente, si è reso conto – da persona intelligente, capisce i problemi – di quest'aspetto, e ci ha messo a disposizione due diverse categorie, ma complessivamente 20 persone che ci danno una mano. Cominciano ad arrivare, e quindi effettivamente ci danno una mano a svolgere questo lavoro, che vorrei dire è un contributo assolutamente utile, ma non solo, bensì indispensabile.

STEFANO VIGNAROLI. Persone di che professionalità?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Di varie professionalità, ma è previsto che vengano da vari altri enti, uffici, ASL e via dicendo. Ovviamente, non hanno una competenza... Intanto, sono inserite in un contesto burocratico-amministrativo di vari altri enti, quindi non è gente nuova agli uffici. Vengono da altre amministrazioni.

È previsto che per loro si organizzino dei corsi per avviarli in maniera più specifica all'attività giudiziaria vera e propria. A parte il corso, previsto anche questo con tanto di messa a

disposizione del relativo importo per farlo, è previsto che noi diamo loro, al momento dell'inserimento, una formazione specifica su quello che devono fare.

Inoltre, un'unità di droni. Presidente, le caratteristiche delle cave sono tutte particolari. Quando si comincia a salire per le rampe, giù in fondo, ai primi tornanti, su già sanno quello che sta arrivando, come i vecchi Sioux, i vecchi *cowboy*. Su a quel punto avviene tutto regolare, nella misura in cui lo è... se [*incomprensibile*] c'è ci rimane, non è che possono toglierlo. Tutto il resto, però, sparisce immediatamente, come d'incanto.

Perché non servirsi di mezzi, di una strumentazione moderna, di tecnologie, compresi i droni? Ce l'hanno i bambini; perché noi non possiamo avere un drone serio? La risposta è stata che costano. Ho detto, allora, al presidente che costa il nolo, ma se si acquistano, fatto l'acquisto, la regione ne dispone per un bel po' di anni, quindi ammortizza benissimo la spesa. Con qualcuno che sappia operare, gestirli, farli muovere, si fa subito una ricognizione dall'alto e si vede come stanno le cose.

Uno dei problemi alle cave è che si ottiene l'autorizzazione per un certa superficie, un numero a caso, 30-50 metri quadrati, che in realtà diventano 200-300, a discrezione del titolare dell'impresa, perché non c'è nessuna forma di controllo.

A fronte dell'uno o due controlli per cava ogni 5-6 anni, adesso dovrebbero essere cinque, sei o sette per cava all'anno, quindi con un grossissimo incremento della forma di controllo, con in più una sensibilizzazione da parte della regione, che ha accentrato a sé molte forme di controllo, sulle attività preventive (autorizzazioni, concessioni e altro) e sensibilizzando l'ente locale e i comuni per quanto riguarda la competenza residua. Bisogna fare un'opera di sinergia, che serva a controllare.

Su alle cave, venendo specificamente ai rifiuti, c'è tutto. Tranne gli omicidi volontari – ci sono forse delle violenze – c'è ogni cosa, quindi anche il problema dei rifiuti, in questo caso direi particolarmente grave e delicato.

Si pensa solo alla marmettola – ne parlerà tra un secondo la collega, ma è giusto per introdurre questo discorso – che crea dei danni e dei guasti infiniti, enormi. Non solo viene giù l'inquinamento delle acque, dei corsi, quando piove. ARPAT è andata laggiù – forse vi è stato già riferito – a fare analisi e accertamenti: il corso d'acqua non è acqua, ma latte, perché c'è la marmettola, il residuo della lavorazione del marmo, il fatto che si tagli il marmo, che provoca questo tipo di risultato. Si inquina, così, ogni cosa.

Non per nulla, per esempio, a Carrara il costo dell'acqua potabile è, credo, cinque volte più del normale: dovendo...

PRESIDENTE. Trattare le acque.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Non sulla base delle materie che possono esserci, delle sostanze che possono esserci ordinarie, in più. Essendoci la marmettola, si sopportano costi molto maggiori, che si riversano sull'utenza e sul cittadino. Gli effetti sono devastanti.

Il problema della marmettola, oltretutto, e do poi la parola alla collega, è abbastanza delicato, perché si dice che la normativa e l'interpretazione della normativa non siano sufficientemente chiare. Per noi, lo sono. In ogni caso, queste forme di incertezza si inseriscono il difensore, la possibilità di interpretazione da parte del giudicante e, sostanzialmente, non si arriva a nulla.

Questo è un riferimento a un caso particolare che ci è successo proprio di recente, sul quale darò la parola alla collega, tanto che una segnalazione che ho avuto modo di fare già più di una volta è quella non dico della necessità di un testo unico, che sarebbe l'ideale, ma che si prenda in considerazione il mondo delle cave, non solo di Carrara, in genere il mondo delle cave, per valutarlo in maniera unitaria, globale, da tutti i possibili punti di vista. Interviene, infatti, nel disciplinare le attività delle cave, una serie enorme di normative diverse, non sempre tra loro sono coordinate, non sempre chiare, sono sempre di facile interpretazione. Si creano così dei vuoti, delle sovrapposizioni che creano soltanto confusione e, al momento dell'applicazione concreta, si rischia di non arrivare assolutamente a nulla.

Di questo, dicevo, vi parlerà la collega, perché ci è capitato un caso proprio di recente.

ALESSIA IACOPINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Quest'anno mi sono occupata in modo particolare delle cave. È emersa la realtà che descriveva il procuratore, cioè un grande numero e una grande varietà di reati ambientali, ma con grande difficoltà da parte nostra nell'accertamento e nella repressione di questi reati.

In particolare, c'è il problema della marmettola, particolarmente grave. Soprattutto sui corsi d'acqua, in generale sulle matrici ambientali, ha effetti devastanti. Abbiamo avuto anche l'alluvione, non molti anni fa, l'ultima nel 2014, dovuta anche all'innalzamento del letto del fiume, dovuto proprio alla marmettola, per cui ogni *tot* anni si deve rimuovere la parte di polvere di marmo stratificata per evitare che il letto del fiume si alzi eccessivamente.

C'è poi lo scarico di acque reflue industriali e reati edilizi vari.

Sulla marmettola faccio solo una premessa. Viene prodotta, rispetto alle lavorazioni che venivano fatte anni fa, in cava molto più che in segheria, perché già in cava viene effettuato il taglio dei blocchi attraverso il filo diamantato. Questo produce marmettola, che però, essendo essenzialmente polvere di marmo, si produce anche con il passaggio dei mezzi in cava, lo sfregamento.

Detto questo, che cosa abbiamo accertato? Abbiamo accertato che la marmettola, che dovrebbe seguire una certa procedura di smaltimento o di utilizzo, di fatto viene abbandonata nella cava o, in alternativa, riutilizzata ad esempio per costruire dei cordoli, che però sono di marmettola, e quindi hanno ben poca tenuta, o viene utilizzata per costruire delle sorte di letti per l'atterraggio dei blocchi, che vengono tagliati.

Sia la marmettola che viene semplicemente abbandonata sia quella utilizzata in questo modo, di fatto, si disperde nell'ambiente. O viene trascinata via dalle acque quando piove, infatti, o semplicemente a causa del vento, degli agenti atmosferici, viene trasportata via, con tutti gli effetti che dicevamo.

Il problema è l'inadeguatezza, almeno a mio giudizio, del quadro normativo e degli strumenti investigativi. Intanto, ci sono condotte estranee al perimetro di applicazione del testo unico ambientale, in particolare della normativa sui rifiuti, che però mettono comunque in pericolo le matrici ambientali.

Faccio riferimento, in particolare, a quelle condotte che rientrano nel decreto ministeriale n. 161 del 2012, in sostanza al riutilizzo all'interno della cava della marmettola, o comunque dei residui di lavorazione del marmo. Come dicevo, è chiaro che, se la marmettola viene riutilizzata in quei modi, cioè per fare cordoli, per fare letti per l'atterraggio dei massi e così via, in definitiva si viene a disperdere nell'ambiente, ma non è considerata rifiuto, con tutte le conseguenze del caso.

Ci sono poi condotte che sarebbero, invece, soggette alle sanzioni di cui all'articolo 256 del testo unico ambientale, che però risultano non punibili in concreto. Perché dico questo?

Per dire che c'è l'effettivo abbandono o addirittura una discarica, dovremmo essere in grado di dire che quella marmettola viene abbandonata in modo stabile, cioè non più recuperata. Da un lato, questo presuppone che venga accertata la condotta con specifico riguardo a quei quantitativi di marmettola e non ad altri. Dovremmo, in sostanza, andare a vedere tutti i giorni come avviene la lavorazione in cava.

Dall'altro lato, c'è il problema della caratterizzazione del rifiuto, venuto fuori proprio in quel procedimento a cui faceva riferimento il procuratore. In sostanza, dovremmo andare in cava, fare la caratterizzazione del rifiuto, che però significa prelevare la marmettola e analizzarla. Noi,

però, abbiamo riferimento a quello specifico prelievo: dovremmo poi vedere se quella specifica marmettola, e non quella per esempio prodotta il giorno successivo o il giorno precedente, viene dispersa nel corso d'acqua.

Anche per valutare un eventuale reato inerente l'inquinamento del corso d'acqua, dovremmo dimostrare che a inquinare il corso d'acqua è la marmettola prodotta da una specifica cava. Ovviamente, i principi in materia di responsabilità penale questo ci impongono, ma è praticamente impossibile. Tutte le cave, infatti, utilizzano questo sistema, abbandonano così la marmettola, che va a finire nei fiumi, ma è impossibile attribuire la responsabilità a uno o all'altro. Ciascuno può dire che si tratta della marmettola prodotta dalla cava accanto, e siamo punto e a capo.

Perché quegli strumenti investigativi sono inadeguati? L'unico modo per accertare questi reati dovrebbe essere quello di mettere una telecamera, di fare controlli tutti i giorni, con personale che sta lì a osservare che cosa viene effettivamente fatto di questa marmettola. Questo è praticamente impossibile proprio per la tipologia di attività su cui dovremmo indagare, per il luogo in cui si collocano queste cave. Il procuratore diceva che sale la macchina delle persone che vanno a fare il controllo e i titolari delle cave lo fanno un'ora prima che questi arrivino sopra, quindi, se possibile, mettono a posto. Una telecamera in mezzo niente, in cima a una montagna, è visibile. C'è proprio un problema serio di accertamento.

Inoltre, ci sono alcune ambiguità, come a nostro giudizio è emerso nel corso di un processo e come si evince anche leggendo contributi dottrinali sul punto. Torno al decreto n. 161 del 2012, che fa riferimento alle condizioni alle quali la marmettola, al pari degli altri materiali che sono residui di lavorazione, può essere utilizzata, ed è quindi considerata sottoprodotto e non rifiuto.

Non è chiaro se solo a quelle condizioni la marmettola, al pari degli altri materiali, è considerato sottoprodotto o se ci sono altre ipotesi diverse da quelle in cui la marmettola può essere legittimamente riutilizzata, e quindi viene sottratta all'applicazione della normativa in materia di rifiuti.

Se così è, è chiaro che per noi è praticamente impossibile confutare tutte le argomentazioni difensive che vengono svolte: la marmettola viene, cioè, utilizzata per i cordoli, per fare il letto per i massi e viene riutilizzata anche per i dentifrici, perché viene venduta e inserita in altri processi produttivi. Ripeto che, salvo andare lì fisicamente tutti i giorni in tutte le cave a vedere che cosa davvero viene fatto con quella marmettola, non siamo proprio in grado di superare queste obiezioni.

Vedremo che cosa si può fare, ma è chiaro che sarebbe indispensabile, a mio giudizio, una normativa che tenga conto in modo specifico di tutte queste peculiarità.

PRESIDENTE. Non è un problema semplice. Non vi sfuggirà che il tema dei sottoprodotti e dell'utilizzo della declassificazione del rifiuto non è materia banale. Tra l'altro, è in corso una discussione a livello europeo sulle nuove direttive. Da un lato, l'indicazione è quella, in quest'ottica dell'economia circolare, di utilizzare tutto ciò che è recuperabile per non destinarlo a diventare rifiuto.

Ci sono dei criteri che la direttiva europea dà di utilizzo perché siano classificati in un certo modo. I quattro criteri, credo, dell'articolo 182, dicono come un materiale non viene più considerato rifiuto, ma può essere considerato sottoprodotto. Non è banale.

Da un lato, c'è una spinta di questo genere; dall'altro, ci sono dei Paesi che identificano anche altri materiali come sottoprodotti, mentre da noi sono rifiuti. Questa è una sperequazione del mercato, perché da noi è un costo e da un'altra parte è un guadagno. I temi che ci sono dietro non sono banalissimi. Probabilmente, la marmettola ha una sua specificità, perché trattasi di cave specifiche, ma il tema di quando una materia diventa, da rifiuto, sottoprodotto è complicatissimo, è una delle discussioni che si sta facendo anche a livello europeo. Non si può fare in uno Statuto in modo, e in un altro Stato in un altro. In un mercato globale, da una parte è un costo e da un'altra è un guadagno per un'impresa.

Questo vale anche per i sottofondi stradali delle scorie, di cui parlavamo, di acciaieria. In certi Paesi, la normativa è un po' più lasca, e quindi vengono utilizzati come recupero di materia; da noi, dove è un po' più rigida, diventa rifiuto, mettendo in difficoltà – non c'è dubbio – chi deve intervenire.

STEFANO VIGNAROLI. C'è differenza anche tra Livorno e Piombino.

PRESIDENTE. L'interpretazione, quindi, è abbastanza complicata. Raccogliamo le vostre indicazioni. Poi vorrei farvi una domanda sulla lavorazione successiva. Io non sono un esperto di cave di marmo, ma al di là della marmettola così com'è in cava, quando viene lavorata successivamente c'è anche l'utilizzo di additivi chimici particolari o rimane esclusivamente «polvere di marmo»?

ALESSIA IACOPINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Quando viene riutilizzata non in cava?

PRESIDENTE. Mi sembra che abbia detto che, quando tagliano i blocchi in cantiere...

ALESSIA IACOPINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Usano solo acqua durante questa lavorazione.

PRESIDENTE. Successivamente, è uguale? Trattasi solo di polvere di marmo o, eventualmente, di additivi chimici particolari?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Per questo dicevo che probabilmente occorre una normativa specifica sulle cave. Un conto è, in generale, in teoria, in astratto, dire che un certo prodotto viene riutilizzato, e quindi non è più rifiuto. Applicato, però, in concreto al mondo delle cave, questo è fortissimamente fuorviante.

Dagli indagati, dagli imputati per l'inquinamento da marmettola, viene detto che la riutilizzano, ma la riutilizzazione non può essere fatta per un certo tipo di attività. Realizzare il cordolo di contenimento delle acque è tempo perso: appena piove, viene portata a valle. Non è, quindi, di per sé un riutilizzo.

Apro una parentesi e la chiudo. Non è facile far capire che quel tipo di riutilizzo non può essere consentito. Non può essere consentito un riutilizzo che esenta da responsabilità. Se la accantoni, la prendi e la porti via, ne fai un'altra cosa, dentifricio. Capisco che è un riutilizzo, ma riutilizzarla all'interno della cava per fare qualcosa della cava stessa, non è un utilizzo. Torno a dire che, se fai il cordolo...

Quando si fanno le rampe di accesso per andare su, ci si mettono i sassi, i residui da lavorazione più grossi, ma per fare il piano si mette la marmettola. Questo non è un riutilizzo che può essere consentito, essere ritenuto lecito: appena piove, tutta quella marmettola distribuita...

PRESIDENTE. Viene lavata.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Certamente, viene lavata e portata giù. Ecco perché, giusto per cominciare, andrebbe precisato.

In secondo luogo, ammesso che si riutilizzi e se ne accantoni una certa parte, tutta l'altra che è sul piazzale delle cave non può essere assolutamente considerata come un riutilizzo, perché è sostanzialmente abbandonata.

PRESIDENTE. È un deposito...

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Non è un deposito. Deposito è se si mette controllata, contenuta, di modo che, se piove, quella che si è accantonata non vada giù.

A questo punto, nascono problemi di natura processuale penale. Diceva giustamente la collega che si fa il prelievo il giorno 15 di un certo mese, la si caratterizza – stranamente, sia ha anche questo tipo di esigenza – la sostanza che l'accusa assume essere marmettola, quindi rifiuto abbandonato, ma dare la prova che di marmettola si tratti. Effettivamente e giustamente, si può pensare che sia borotalco, farina.

PRESIDENTE. Che si mescoli a qualcos'altro.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Può essere cocaina.

PRESIDENTE. Con una montagna di cocaina così, sarebbe un territorio fortunato.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. In una cava di marmo, dove tagliano marmo col filo diamantato, un centimetro e mezzo o due, si potrebbe prelevarla sul posto, ma invece va caratterizzata, perché effettivamente può essere altro: farina, zucchero, non lo so.

Si fa l'analisi dopo tre, quattro, cinque o sei giorni: ho saputo che quel certo giorno, il 15, c'è stata la marmettola, ma quello che rilevo il 16 o il 17 chi dice che è marmettola? Potrebbe essere marmettola il 15, e il 17, il 18 e il 19 essere farina. Allora, si inserisce facilmente la difesa.

PRESIDENTE. Dice che la normativa che riguarda una certa tipologia di attività può essere applicata, in questo caso...

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. In maniera distorta. Secondo me, una normativa più chiara...

PRESIDENTE. Più specifica...

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Deve dire che la marmettola sul piazzale non deve esserci.

Quando tagliano una bancata di marmo, la buttano giù e, se non c'è sotto quello che loro chiamano letto, che ammortizza la caduta, rischia di spaccarsi il blocco di marmo. Ci mettono, tra le altre cose, anche marmettola. Una volta, però, tolto il blocco, la marmettola rimane lì e rientra nel ciclo produttivo, ma limitatamente a quelle due o tre ore, quando poi viene tolto il blocco. Chiaramente, infatti, il blocco non viene lasciato lì, ma portato via, mentre la marmettola rimane. Al solito, se c'è dilavamento, pioggia e via dicendo...

Una normativa più chiara dovrebbe dire, giusto per cominciare, buttata lì, senza tanto rifletterci, che la marmettola non deve essere sul piazzale. Si utilizza, si preleva, si impacchetta e si porta via e si riutilizza come pare e piace (dentifrici, spazzolini, quello che si vuole), ma sul piazzale non deve esserci.

Si evita, tra l'altro, un ulteriore problema, come diceva giustamente la collega, anche se sono osservazioni fatte dalla difesa, che sento di non condividere, ma c'è chi ragiona diversamente, probabilmente con ragione maggiore della mia: in questo corso d'acqua, in questo canalone, in fondo, c'è acqua con sostanza marmettola e ci si chiede di chi sia. C'è una serie di grossi problemi di natura specificamente procedurale e processuale che poi comportano che non si arrivi a nulla.

STEFANO VIGNAROLI. Non c'è nessuna prescrizione, quindi, per quanto riguarda l'indicazione normativa relativamente all'uso della marmettola *in loco*.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Se viene riutilizzata. Se non è dispersa...

PRESIDENTE. Rientra nel ragionamento generale del 182.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Esatto.

PRESIDENTE. Che definisce i criteri per cui una sostanza cessa di essere rifiuto nella misura in cui c'è mercato, viene riutilizzato *in loco* e così via. Loro applicano il criterio che non è rifiuto...

STEFANO VIGNAROLI. Loro dicono che la stanno riutilizzando.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Loro sostengono che la riutilizzano, che non è abbandonata. Come si fa, obiettivamente, a provare...

PRESIDENTE. A contestarglielo?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Loro dicono di riutilizzarla, che tutta quella marmettola non è abbandonata. Ci vorrebbe una normativa più precisa, specifica, stringente, che dica che si può benissimo riutilizzare – per carità – ma che quella utilizzata va messa in un certo posto, presa e portata via e che tutto il resto non deve esserci. Nelle cucine dei ristoranti – scusate la banalità dell'esempio – la sera dove essere tutto assolutamente pulito. Le cave, una volta finita la lavorazione del giorno, la sera deve essere tutto pulito. Non può essere consentito che ci siano dei residui di marmettola, che invece sono lì da anni e anni, ci sono sempre. Il discorso è tutto qui.

Sui rifiuti in generale, col permesso del presidente, cederei la parola al collega.

ALBERTO DELLO IACONO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Aggiungo poco a quello che hanno detto i colleghi.

La Commissione, a quanto ho capito, mira ad avere informazioni su problematiche relative ai siti di interesse nazionale.

PRESIDENTE. In questa fase, sì, anche se sappiamo che ci sono altre situazioni di aziende pubbliche, aziende miste, qualche azienda che è stata coinvolta nel passato...

ALBERTO DELLO IACONO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. L'unica cosa che posso dire al riguardo e che mi ricordo, di circa sei o sette anni fa, riguardava una problematica del sito di interesse nazionale sul quale è sorto il nuovo ospedale apuano, una struttura finanziata con soldi pubblici, omologa a quella che esiste nelle altre province della Toscana.

Il sito sul quale sorse sette o otto anni fa l'ospedale di Massa era oggetto di bonifica. Ricordo che ci fu segnalato il problema di una spesa pubblica da parte dell'ASL per bonificare il sito di interesse nazionale sulla base dell'accertamento fatto da una ditta privata. Si temeva che quella spesa fosse non giustificata, che la ditta privata fosse legata a interessi di pubblici ufficiali facenti parti della struttura organizzativa dell'ASL.

Il problema poi rientrò, perché il ministero, alla fine dei propri accertamenti, verificò che effettivamente, come la ditta privata aveva accertato, c'era bisogno di una spesa del genere, perché c'erano degli elementi inquinanti nel sottosuolo. Questo è quello che posso dire al riguardo.

Posso dire, ancora, che negli ultimi tre anni il mio ufficio si è occupato di circa 170-180 fascicoli, procedimenti in materia di ambiente. Quasi l'80 per cento sono stati mandati avanti a giudizio. Si tratta di illeciti di carattere ordinario.

L'unica cosa che, probabilmente, può essere d'interesse della Commissione e che negli ultimi tempi ci hanno segnalato è una problematica che stiamo per affrontare. Appena riusciamo a organizzare sia risorse sia tempo disponibile, abbiamo in agenda di affrontare una problematica che riguarda la gestione dei rifiuti alimentari prodotti sulle navi provenienti dall'estero e che sbarcano al porto.

So che può non essere un argomento in linea con gli interessi diretti della Commissione, ma è un rifiuto, uno scarto alimentare di ristorazione prodotto sulle navi.

PRESIDENTE. Sappiamo bene di che cosa si tratta.

ALBERTO DELLO IACONO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Il problema è che questi rifiuti...

PRESIDENTE. Vengono smaltiti in porto.

ALBERTO DELLO IACONO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Sono smaltiti, non sono termodistrutti, come deve essere fatto. Vengono immessi nel ciclo della gestione del rifiuto come se fosse un solido urbano. È, questo, un aspetto sul quale assolutamente bisogna svolgere un'attività di approfondimento.

Stiamo organizzando le risorse necessarie sia di tempo materiale, per l'impegno, sia di personale della polizia giudiziaria. C'è anche il problema, infatti, di mettere insieme un numero sufficiente, una squadra sufficiente di polizia giudiziaria, che abbia conoscenze sia tecniche sia ordinarie d'indagine. Ci stiamo organizzando per questo. C'è l'aspetto problematico del pericolo di contagio. Non sappiamo che cosa possono contenere queste sostanze alimentari, di scarto alimentare, immesse nel ciclo ordinario dei rifiuti.

PRESIDENTE. Ne approfitto per farle una domanda, anche se ripeto che sarà oggetto di una nostra ulteriore visita. Sul fronte aziende pubbliche per la gestione dei rifiuti, c'è stato qualche problema nella zona di Massa e Carrara, per una serie di scorpori, fusioni, situazioni, anche dal punto di vista «amministrativo», problematiche, segnalazioni su quel versante?

ALBERTO DELLO IACONO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Non ho segnali del genere da parte dell'ufficio. L'azienda partecipata dall'ente locale, comune di Massa, che si occupa di ricevere, gestire e smaltire una serie di rifiuti, è incorsa in segnalazioni di carattere illecito. Questa è una problematica che si doveva affrontare anche in merito all'aspetto della gestione del rifiuto alimentare proveniente dalle navi. È da approfondire. Ci sono segnali del genere.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Un aspetto da non trascurare, di rilevantissima importanza, è il fatto che la stragrande maggioranza di questi reati in realtà è contravvenzionale, con termini di prescrizione brevi, a fronte di indagini il più delle volte particolarmente complesse, non facili materialmente. La prescrizione, quindi...

PRESIDENTE. È quasi sicura.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Normalmente, è un rischio...

PRESIDENTE. Adesso, c'è uno «strumentino» un po' più robusto. La legge 68 consente di lavorare in maniera un po' diversa; complicata, mi rendo conto...

ALESSIA IACOPINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Complicata, perché lì c'è un problema di prova abbastanza sostanzioso. Bisogna dimostrare il danno, soprattutto il nesso di causalità. In una situazione come quella delle cave, in cui non c'è un'azienda, una ditta, ma una pluralità, la responsabilità penale del singolo è veramente una prova diabolica.

PRESIDENTE. Non so se abbiamo invitato anche loro come procura, ma li invitiamo direttamente, perché abbiamo fatto un lavoro, insieme all'ufficio della Camera che ha il compito di monitorare l'attività delle leggi, su una sessantina di procure campione per verificare l'applicazione e vedere le

problematiche della legge n. 68. Il 23 febbraio presentiamo i risultati a Roma di un primo lavoro di verifica. Magari vi facciamo avere anche l'invito formale. Se vi va... In ogni caso, vi faremo avere la documentazione.

L'idea è di allargare la platea delle procure per avere le diverse segnalazioni. Essendo poi legislatori, noi stessi siamo preoccupati di raccogliere dei *feedback* per capire, eventualmente, come fare ulteriori modifiche, facendo un lavoro insieme al Governo e al ministero per vedere quali sono i punti di debolezza e di forza di questa normativa. Abbiamo visto che ci sono state diverse applicazioni, di diversi tipi, dal reato di inquinamento ambientale all'omessa bonifica e compresa tutta la parte dei reati minori, con la possibilità di obblarli attraverso delle contravvenzioni. Ripeto, però, che magari il mondo delle cave è più specifico e particolare.

Relativamente a questa questione delle cave, in tema di eventuali ospitalità di rifiuti che provengono da altre parti avete delle segnalazioni? Sull'utilizzo delle cave per smaltimento improprio di rifiuti che vengono da altre città?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Non ci risulta, tranne che in una, ma sono in corso accertamenti, al confine con la provincia di Lucca, quindi molto vicino al confine estremo meridionale del circondario. Sembra che venga utilizzata, ma sono in corso accertamenti. Siamo alla fase iniziale. La notizia di reato è arrivata un mese, due mesi fa.

PRESIDENTE. Quanto al rapporto con l'Agenzia per l'ambiente, con l'ARPAT, come sono i rapporti?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Esiste una collaborazione massima.

PRESIDENTE. C'è, quindi, un rapporto.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. C'è una collaborazione massima un po' con tutti, mi piace sottolineare anche con l'ASL, il vecchio Corpo forestale dello Stato. Hanno fatto un'opera eccellentissima.

C'è da dire che, rispetto a una realtà caratterizzata dalle cave «normale», ordinaria, potrebbero anche bastare; rispetto a una realtà particolarmente ampia, complessa e articolata, come quella di 120 cave, ho fatto il conto all'epoca, prima dei protocolli col presidente Rossi, quindi

dell'immissione di nuove forze, e non più di 10-12 persone in tutto tra Forestale, ARPAT e via dicendo, sono assolutamente inadeguate.

PRESIDENTE. Noi vi ringraziamo anche per queste segnalazioni che ci avete fatto sul tema cave.

STEFANO VIGNAROLI. Mi scusi, dei droni avrete poi disponibilità o era solo un'ipotesi?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. No, la delibera che ha adottato la regione, di legittimare tutta l'organizzazione della loro attività, prevede l'impiego di droni. Nel protocollo firmato si parla del loro utilizzo. Credo che siano stati già comprati.

STEFANO VIGNAROLI. Ho un'altra domanda sulle cave. Oltre al problema della marmettola, ci sono state delle contestazioni di reati diversi da questo? Di che tipo? Come sono andati a finire? È stato appena accennato all'omicidio colposo, che non so se rientri o è stato solo un elemento per attenzionare quello che magari c'era dietro: è d'interesse di questa Commissione? Vale la pena approfondire?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Per quanto riguarda i due episodi di omicidio colposo, ovviamente sono nati in conseguenza della morte di questi tre lavoratori delle cave. In un certo senso, le indagini si limitano soltanto al fatto reato in sé e per sé, alla morte di questi signori.

Quanto agli altri reati...

STEFANO VIGNAROLI. Visto che ha detto che è un mondo a parte, abbiamo parlato del problema importante della marmettola, ma mi chiedo se c'è qualcosa di concreto per quanto riguarda altre tipologie di reato.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Certamente, sì. Le rispondo subito dicendole questo. Prima di iniziare quest'indagine a tappeto, sia pure a tappe, sulle cave, ho chiesto la cortesia al Corpo forestale dello Stato, persone molto valide e molto competenti, soprattutto quelle che lavorano a Massa – assieme a loro si è fatto questo lavoro e, specificamente, con la collega Iacopini, che è quella che con me principalmente si occupa di queste cose – di mettere in fila tutti i possibili reati che possono essere commessi nell'ambito della lavorazione delle

stazioni delle cave. Non si tratta solo di marmettola: rifiuti, vincolo idrogeologico, vincolo sismico, urbanistico, vincolo paesaggistico, tutti i possibili reati, che sono circa 35, previsti da tutte le norme possibili.

Quando siamo andati a fare i controlli alle singole cave, ovviamente ci siamo posti nell'ottica di accertare l'eventuale sussistenza di tutti i reati, non soltanto per uno p per un altro.

STEFANO VIGNAROLI. Per quanto riguarda, la dimensione della cava...

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Tutto.

STEFANO VIGNAROLI. Penso che basti *Google Earth* o poco più. Quali sono le difficoltà?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Con *Google Earth* non è mica tanto facile. Dà una rappresentazione dall'alto, da 10-20 metri, che sono tanti nella realtà. Viceversa *Google Earth* non riesce...

Noi ci siamo avvalsi di un'azienda, la Isenet di Torino, che possiede la strumentazione, una delle sole quattro in Europa, addirittura di utilizzazione spaziale NASA, che da remoto riesce a vedere la stratificazione nei ravaneti, dove vengono portati tutti i residui da lavorazione delle cave, che creano – forse, camminando, vi sarà capitato di vederne – tutte quella cadute di massi dalla montagna. Loro sono in grado di rilevare con un'approssimazione di un centimetro, quindi con una precisione assoluta, totale. Siamo in grado di vedere, a questo punto, l'ampiezza nel tempo e via dicendo.

Lì il problema diventa di altra natura. Questi autorizzano tutto. Non c'è un'autorizzazione grazie alla quale si può scavare soltanto in una superficie ben delimitata, per cui se si va fuori c'è la sussistenza del reato perché si sta scavando fuori dai confini consentiti. Lì autorizzano...

STEFANO VIGNAROLI. È generica.

ALESSIA IACOPINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. È generica. Peraltro, alle conferenze dei servizi le amministrazioni spesso non prendono neanche parte seppure invitate, quindi anche tutte le autorizzazioni che dovrebbero essere richieste dai titolari delle cave di fatto vengono superate dalla conferenza dei servizi.

Così, ad esempio, ci è stato detto che non sussiste il reato in relazione a ettari ed ettari di bosco letteralmente distrutto: essendoci stata la conferenza dei servizi, c'era l'autorizzazione anche in relazione al vincolo paesaggistico. Il problema è questo. Di fatto, viene autorizzato tutto.

STEFANO VIGNAROLI. In generale, quindi, non c'è stato nessun rinvio a giudizio, nessuna condanna, anche in passato, riguardo alla gestione di queste cave?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Delle cave ci siamo occupati abbastanza da poco. Nel tempo, pur essendo una situazione ben nota, risaputa, che risale a svariati decenni addietro, nessuno aveva mai preso in considerazione il mondo delle cave. Ho ritenuto di farlo io, con la collaborazione dei colleghi, perché non mi piaceva che quello delle cave fosse un mondo un po' a sé, distaccato da tutto e da tutti, dove vigesse una regola tutta particolare, che era la regola imposta dall'imprenditore. Me ne sono, quindi, occupato.

Di sentenze, di pronunce di condanna nel passato non ce ne sono, ma per il semplice motivo che...

PRESIDENTE. Nessuno se n'è occupato.

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Di recente, abbiamo cominciato.

Se devo dire la mia opinione, alta alta, ma è una mia sensazione – fatene l'uso che ritenete – non c'è una sufficiente sensibilizzazione da parte di tutte le componenti anche dell'amministrazione della giustizia verso questo problema. Un po' si intuisce, si capisce – ripeto che è una mia sensazione alta alta – che si è portati a svalutare questo tipo di situazioni, in modo da avere sempre un approccio accomodante, accondiscendente, verso l'imprenditore del marmo.

Può essere, in una certa misura, ed è certamente in una certa misura, anche giusto. Alla fine dei conti...

GIOVANNA PALMA. Un'economia del territorio...

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Lì avrei qualche perplessità. Se vuole, glielo posso anche chiarire dopo. Se vuole e me lo consentite, lo faccio...

PRESIDENTE. No...

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. È un mondo che ha i suoi giusti meriti, perché è attività imprenditoriale, crea lavoro, crea servizi e via dicendo. In quest'ottica, si è portati un tantino ad avere un approccio un po' accomodante, un po' condiscendente, un po' di comprensione, tanto che certe richieste da noi fatte di recente di misure di un certo impegno sono rimasta ferme, non hanno avuto nessuno sbocco, nessuno sblocco.

Per dirla tutta, si è verificata una situazione un po' particolare nell'ambito del porto – non c'entra nulla, ma lo cito come esempio – di Marina di Carrara, dove c'è una gestione assolutamente personalistica da 20, 30, 40 anni.

Rilevato questo, si sono fatti certi sequestri e si è, sostanzialmente, impedito che il porto potesse continuare a lavorare. Sono venuti i legali della società che lo gestiva con modi un po' «così», ai quali ho detto che la colpa non era mia, che se avessero regolarizzato, avrei dissequestrato tutto. Nel giro di quattro mesi, è stato tutto regolarizzato, ricondotto a norma, a legalità, fermo rimanendo i reati per il passato.

Questo, però, ha indotto l'azienda a regolarizzare, e oggi il porto di Marina di Carrara viaggia in maniera assolutamente regolare, perché non ci sono più tutte quelle forme di illiceità che c'erano prima. Lo strumento del sequestro preventivo, per dire che il reato avrebbe portato una serie di conseguenze, è stato anche lo strumento perché intanto ci fosse una regolarizzazione.

Qualcosa di analogo si sarebbe potuto realizzare con riferimento alle cave. Si era chiesto il sequestro, per via della marmettola, dappertutto in una cava in particolare, rilevata attraverso riprese video, rilevata attraverso fotografie, rilevata attraverso accertamento dell'ARPAT, rilevata in tutte le possibili maniere. La finalità sarebbe stata quella di sequestrare la cava – chiaramente, si sarebbe bloccata l'attività – e dire che sarebbe stata dissequestrata non appena messa a posto.

Questo non è stato fatto, per cui non c'è stato...

PRESIDENTE. Un incentivo...

STEFANO VIGNAROLI. Non è stato fatto da parte di chi?

ALDO GIUBILARO, *Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara*. Noi abbiamo chiesto, il gip ci ha negato il sequestro. Abbiamo fatto il riesame, ma anche il tribunale del riesame non l'ha accolto. Nel massimo rispetto per l'intelligenza dei colleghi, del giudicante, le motivazioni ci fanno

un po' intuire – non ho nessun motivo per poterlo affermare con assoluta certezza – che ci sia una forma di accondiscendenza.

Probabilmente, questo dipende dal fatto che non c'è una sufficiente, adeguata, anche per quanto riguarda altri componenti del mondo della giustizia, sensibilità sul problema, conoscenza approfondita, specifica del problema. Si finisce col fare discorsi più formalistici – non formali, che vanno bene – che di contenuti, come quello della caratterizzazione.

Tra i motivi, per esempio, ci è stato contestato che non ci sarebbe stato riconosciuto il provvedimento che richiedevamo perché non era avvenuta la caratterizzazione, per cui non si sapeva se quella fosse marmettola o meno. Questo è, come dico io, il buco della serratura piccino, che però fa capire che cosa c'è dall'altra parte. Se questo scrivono, fanno capire come si ragiona dall'altra parte del cervello, cioè come si ragiona. Che cos'è? Che cosa sarà mai?

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 11.19.